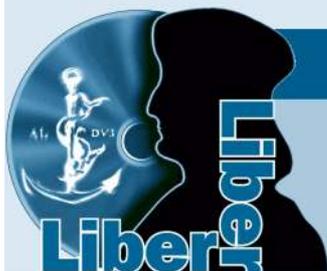


# Progetto Manuzio



**Giuseppe Parini**

**Le Odi**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## **E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Le Odi

AUTORE: Parini, Giuseppe

TRADUTTORE:

CURATORE: Isella, Dante

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Giuseppe Parini,  
Le Odi,  
ed. critica a cura di Dante Isella  
Milano: R. Ricciardi, 1975,  
Collezione: Documenti di filologia

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 24 maggio 2001

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Vittorio Volpi, [volpi@galactica.it](mailto:volpi@galactica.it)

REVISIONE:  
Stefano D'Urso, [stefano.durso@mclink.it](mailto:stefano.durso@mclink.it)

PUBBLICATO DA:  
Lorenzo Ribaldi, [ribaldi@tiscalinet.it](mailto:ribaldi@tiscalinet.it)

### Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

### Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Giuseppe Parini  
Le odi

L'INNESTO DEL VAIUOLO  
AL DOTTORE  
GIAMMARIA BICETTI DE' BUTTINONI

O Genovese ove ne vai? qual raggio  
Brilla di speme su le audaci antenne?  
Non temi oimè le penne  
Non anco esperte degli ignoti venti?  
Qual ti affida coraggio 5  
All'intentato piano  
De lo immenso oceano?  
Senti le beffe dell'Europa, senti  
Come deride i tuoi sperati eventi.

Ma tu il vulgo dispregia. Erra chi dice, 10  
Che natura ponesse all'uom confine  
Di vaste acque marine,  
Se gli diè mente onde lor freno imporre:  
E dall'alta pendice  
Insegnolli a guidare 15  
I gran tronchi sul mare,  
E in poderoso canape raccorre  
I venti, onde su l'acque ardito scorre.

Così l'eroe nocchier pensa, ed abbatte  
I paventati d'Ercole pilastri; 20  
Saluta novelli astri;  
E di nuove tempeste ode il ruggito.  
Veggon le stupefatte  
Genti dell'orbe ascoso  
Lo stranier portentoso. 25  
Ei riede; e mostra i suoi tesori ardito  
All'Europa, che il beffa ancor sul lito.

Più dell'oro, BICETTI, all'Uomo è cara  
Questa del viver suo lunga speranza:  
Più dell'oro possanza 30  
Sopra gli animi umani ha la bellezza.  
E pur la turba ignara  
Or condanna il cimento,  
Or resiste all'evento  
Di chi 'l doppio tesor le reca; e sprezza 35  
I novi mondi al prisco mondo avvezza.

Come biada orgogliosa in campo estivo,  
Cresce di santi abbracciamenti il frutto.  
Ringiovanisce tutto  
Nell'aspetto de' figli il caro padre; 40  
E dentro al cor giulivo  
Contemplando la speme  
De le sue ore estreme,  
Già cultori apparecchia artieri e squadre  
A la patria d'eroi famosa madre. 45

Crescete o pargoletti: un dì sarete  
Tu forte appoggio de le patrie mura,  
E tu soave cura,  
E lusinghevol' esca ai casti cori.  
Ma, oh dio, qual falce miete 50  
De la ridente messe  
Le sì dolci promesse?  
O quai d'atroce grandine furori  
Ne sfregiano il bel verde e i primi fiori?

Fra le tenere membra orribil siede 55  
Tacito seme: e d'improvviso il desta  
Una furia funesta  
De la stirpe degli uomini flagello.  
Urta al di dentro, e fiede  
Con lièvito mortale; 60  
E la macchina frale  
O al tutto abbatte, o le rapisce il bello,  
Quasi a statua d'eroe rival scarpello.

Tutti la furia indomita vorace  
Tutti una volta assale ai più verd'anni: 65  
E le strida e gli affanni  
Dai tugurj conduce a' regj tetti;  
E con la man rapace  
Ne le tombe condensa  
Prole d'uomini immensa. 70  
Sfugge taluno è vero ai guardi infetti;  
Ma palpitando peggior fato aspetti.

Oh miseri! che val di medic' arte  
Nè studj oprar nè farmachi nè mani?  
Tutti i sudor son vani 75  
Quando il morbo nemico è su la porta;

E vigor gli comparte  
De la sorpresa salma  
La non perfetta calma.  
Oh debil' arte, oh mal sicura scorta, 80  
Che il male attendi, e no 'l previeni accorta!

Già non l'attende in oriente il folto  
Popol che noi chiamiam barbaro e rude;  
Ma sagace delude 85  
Il fiero inevitabile demòne.  
Poichè il buon punto ha colto  
Onde il mostro conquida,  
Coraggioso lo sfida;  
E lo astrigne ad usar ne la tenzone  
L'armi, che ottuse tra le man gli pone. 90

Del regnante velen spontaneo elegge  
Quel ch'è men tristo; e macolar ne suole  
La ben amata prole,  
Che non più recidiva in salvo torna.  
Però d'umano gregge 95  
Va Pechino coperto;  
E di femminile merto  
Tesoreggia il Circasso, e i chiostrì adorna  
Ove la Dea di Cipri orba soggiorna.

O *Montegù*, qual peregrina nave, 100  
Barbare terre misurando e mari,  
E di popoli varj  
Disepellendo antiqui regni e vasti,  
E a noi tornando grave  
Di strana gemma e d'auro, 105  
Portò sì gran tesauo,  
Che a pareggiare non che a vincer basti  
Quel, che tu dall'Eussino a noi recasti?

Rise l'Anglia la Francia Italia rise  
Al rammentar del favoloso *Innesto*: 110  
E il giudizio molesto  
De la falsa ragione incontro alzosse.  
In van l'effetto arrise  
A le imprese tentate;  
Chè la falsa pietate 115  
Contro al suo bene e contro al ver si mosse,

E di lamento femminile armosse.

Ben fur preste a raccor gl'inausti doni  
Che, attraversando l'oceano aprico,  
Lor condusse Americo; 120  
E ad ambe man li trangugiaron pronte.  
De' lacerati troni  
Gli avanzi sanguinosi,  
E i frutti velenosi  
Strinser gioiando; e da lo stesso fonte 125  
De la vita succhiar spasimi ed onte.

Tal del folle mortal tale è la sorte:  
Contra ragione or di natura abusa;  
Or di ragion mal usa  
Contra natura che i suoi don gli porge. 130  
Questa a schifar la morte  
Insegnò madre amante  
A un popolo ignorante;  
E il popol colto, che tropp'alto scorge,  
Contro ai consigli di tal madre insorge. 135

Sempre il novo, ch'è grande, appar menzogna,  
Mio BICETTI, al volgar debile ingegno:  
Ma imperturbato il regno  
De' saggi dietro all'utile s'ostina.  
Minaccia nè vergogna 140  
No 'l frena, no 'l remove;  
Prove accumula a prove;  
Del popolare error l'idol rovina,  
E la salute ai posterì destina.

Così l'Anglia la Francia Italia vide 145  
Drappel di saggi contro al vulgo armarse.  
Lor zelo indomit' arse,  
E di popolo in popolo s'accese.  
Contro all'armi omicide  
Non più debole e nudo; 150  
Ma sotto a certo scudo  
Il tenero garzon cauto discese,  
E il fato inesorabile sorprese.

Tu sull'orme di quelli ardito corri  
Tu pur, BICETTI; e di combatter tenta 155

La pietà violenta  
Che a le Insubriche madri il core implica.  
L'umanità soccorri;  
Spregia l'ingiusto soglio  
Ove s'arman d'orgoglio 160  
La superstizion del ver nemica,  
E l'ostinata folle scola antica.

Quanta parte maggior d'almi nipoti  
Coltiverà nostri felici campi!  
E quanta fia che avvampi 165  
D'industria in pace o di coraggio in guerra!  
Quanta i soavi moti  
Propagherà d'amore,  
E desterà il languore  
Del pigro Imene, che infecondo or erra 170  
Contro all'util comun di terra in terra!

Le giovinette con le man di rosa  
Idalio mirto coglieranno un giorno:  
All'alta quercia intorno  
I giovinetti fronde coglieranno; 175  
E a la tua chioma annosa,  
Cui per doppio decoro  
Già circonda l'alloro,  
Intrecceran ghirlande, e canteranno:  
Questi a morte ne tolse o a lungo danno. 180

Tale il nobile plettro infra le dita  
Mi profeteggia armonioso e dolce,  
Nobil plettro che molce  
Il duro sasso dell'umana mente;  
E da lunge lo invita 185  
Con lusinghevol suono  
Verso il ver, verso il buono;  
Nè mai con laude bestemmiò nocente  
O il falso in trono o la viltà potente.

## LA SALUBRITÀ DELL'ARIA

Oh beato terreno  
Del vago EUPILI mio,  
Ecco al fin nel tuo seno

M'accogli; e del natio Aere mi circondi; E il petto avido inondi.	5
Già nel polmon capace Urta sè stesso e scende Quest'etere vivace, Che gli egri spirti accende, E le forze rintegra, E l'animo rallegra.	10
Però ch'austro scortese Quì suoi vapor non mena: E guarda il bel paese Alta di monti schiena, Cui sormontar non vale Borea con rigid' ale.	15
Nè quì giaccion paludi, Che dall'impuro letto Mandino a i capi ignudi Nuvol di morbi infetto: E il meriggio a' bei colli Asciuga i dorsi molli.	20
Pera colui che primo A le triste oziose Acque e al fetido limo La mia cittade espose; E per lucro ebbe a vile La salute civile.	25 30
Certo colui del fiume Di Stige ora s'impaccia Tra l'orribil bitume, Onde alzando la faccia Bestemmia il fango e l'acque, Che radunar gli piacque.	35
Mira dipinti in viso Di mortali pallori Entro al mal nato riso I languenti cultori; E trema o cittadino,	40

Che a te il soffri vicino.

Io de' miei colli ameni  
Nel bel clima innocente  
Passerò i dì sereni 45  
Tra la beata gente,  
Che di fatiche onusta  
È vegeta e robusta.

Qui con la mente sgombra,  
Di pure linfe ateroso, 50  
Sotto ad una fresc' ombra  
Celebrerò col verso  
I villan vispi e sciolti  
Sparsi per li ricolti;

E i membri non mai stanchi 55  
Dietro al crescente pane;  
E i baldanzosi fianchi  
De le ardite villane;  
E il bel volto giocondo  
Fra il bruno e il rubicondo, 60

Dicendo: Oh fortunate  
Genti, che in dolci tempre  
Quest'aura respirate  
Rotta e purgata sempre  
Da venti fuggitivi 65  
E da limpidi rivi.

Ben larga ancor natura  
Fu a la città superba  
Di cielo e d'aria pura:  
Ma chi i bei doni or serba 70  
Fra il lusso e l'avarizia  
E la stolta pigrizia?

Ahi non bastò che intorno  
Putridi stagni avesse;  
Anzi a turbarne il giorno 75  
Sotto a le mura stesse  
Trasse gli scelerati  
Rivi a marcir su i prati

E la comun salute Sagrificossi al pasto D'ambiziose mute, Che poi con crudo fasto Calchin per l'ampie strade Il popolo che cade.	80
A voi il timo e il croco E la menta selvaggia L'aere per ogni loco De' varj atomi irraggia, Che con soavi e cari Sensi pungon le nari.	85
Ma al piè de' gran palagi Là il fimo alto fermenta; E di sali malvagi Ammorba l'aria lenta, Che a stagnar si rimase Tra le sublimi case.	95
Quivi i lari plebei Da le spregiate crete D'umor fracidi e rei Versan fonti indiscrete; Onde il vapor s'aggira; E col fiato s'inspira.	100
Spenti animai, ridotti Per le frequenti vie, De gli aliti corrotti Empion l'estivo die: Spettacolo deforme Del cittadin su l'orme!	105
Nè a pena cadde il sole Che vaganti latrine Con spalancate gole Lustran ogni confine De la città, che desta Beve l'aura molesta.	110
Gridan le leggi è vero; E Temi bieco guata:	115

Ma sol di sè pensiero  
Ha l'inerzia privata.  
Stolto! E mirar non vuoi  
Ne' comun danni i tuoi? 120

Ma dove ahi corro e vago  
Lontano da le belle  
Colline e dal bel lago  
E dalle villanelle,  
A cui si vivo e schietto 125  
Aere ondeggjar fa il petto?

Va per negletta via  
Ognor l'util cercando  
La calda fantasia,  
Che sol felice è quando 130  
L'utile unir può al vanto  
Di lusinghevol canto.

#### LA VITA RUSTICA

Perchè turbarmi l'anima,  
O d'oro e d'onor brame,  
Se del mio viver Atropo  
Presso è a troncar lo stame? 5  
E già per me si piega  
Sul remo il nocchier brun  
Colà donde si niega  
Che più ritorni alcun?

Queste che ancor ne avanzano 10  
Ore fugaci e meste,  
Belle ci renda e amabili  
La libertade agreste.  
Quì Cerere ne manda  
Le biade, e Bacco il vin:  
Quì di fior s'inghirlanda 15  
Bella innocenza il crin.

So che felice stimasi  
Il possessor d'un'arca,  
Che Pluto abbia propizio  
Di gran tesoro carica: 20

Ma so ancor che al potente  
Palpita oppresso il cor  
Sotto la man sovente  
Del gelato timor.

Me non nato a percotere 25  
Le dure illustri porte  
Nudo accorrà, ma libero  
Il regno de la morte.  
No, ricchezza nè onore  
Con frode o con viltà 30  
Il secol venditore  
Mercar non mi vedrà.

Colli beati e placidi,  
Che il vago *Èupili* mio  
Cingete con dolcissimo 35  
Insensibil pendio,  
Dal bel rapirmi sento,  
Che natura vi diè;  
Ed esule contento  
A voi rivolgo il piè. 40

Già la quiete, a gli uomini  
Sì sconosciuta, in seno  
De le vostr'ombre apprestami  
Caro albergo sereno:  
E le cure e gli affanni 45  
Quindi lunge volar  
Scorgo, e gire i tiranni  
Superbi ad agitar.

In van con cerchio orribile,  
Quasi campo di biade, 50  
I lor palagi attorniano  
Temute lance e spade;  
Però ch'entro al lor petto  
Penetra nondimen  
Il trepido sospetto 55  
Armato di velen.

Qual porteranno invidia  
A me, che di fior cinto  
Tra la famiglia rustica

A nessun giogo avvinto, 60  
Come solea in Anfriso  
Febo pastor, vivrò;  
E sempre con un viso  
La cetra sonerò!

Non fila d'oro nobili 65  
D'illustre fabbro cura  
Io scoterò, ma semplici  
E care a la natura.  
Quelle abbia il vate esperto  
Nell'adulazion 70  
Chè la virtude e il merto  
Daran legge al mio suon.

Inni dal petto supplice  
Alzerò spesso a i cieli,  
Sì che lontan si volgano 75  
I turbini crudeli;  
E da noi lunge avvampi  
L'aspro sdegno guerrier;  
Nè ci calpesti i campi  
L'inimico destrier. 80

E, perchè a i numi il fulmine  
Di man più facil cada,  
Pingerò lor la misera  
Sassonica contrada,  
Che vide arse sue spiche 85  
In un momento sol;  
E gir mille fatiche  
Col tetro fumo a vol.

E te villan sollecito,  
Che per nov'orme il tralcio 90  
Saprai guidar frenandolo  
Col pieghevole salcio:  
E te, che steril parte  
Del tuo terren, di più  
Render farai, con arte 95  
Che ignota al padre fu:

Te co' miei carmi a i posterì  
Farò passar felice:

Di te parlar più secoli  
S'udirà la pendice. 100  
E sotto l'alte piante  
Vedransi a riverir  
Le quete ossa compiante  
I posterì venir.

Tale a me pur concedasi 105  
Chiuder campi beati  
Nel vostro almo ricovero  
I giorni fortunati.  
Ah quella è vera fama  
D'uom che lasciar può qui 110  
Lunga ancor di sè brama  
Dopo l'ultimo dì!

IL BISOGNO  
AL SIG. WIRTZ  
PRETORE PER LA REPUBBLICA ELVETICA

Oh tiranno Signore  
De' miseri mortali,  
Oh male oh persuasore  
Orribile di mali  
*Bisogno*, e che non spezza 5  
Tua indomita fierezza!

Di valli adamantini  
Cinge i cor la virtude;  
Ma tu gli urti e rovini;  
E tutto a te si schiude. 10  
Entri, e i nobili affetti  
O strozzi od assoggetti.

Oltre corri, e fremente  
Strappi Ragon dal soglio;  
E il regno de la mente 15  
Occupi pien d'orgoglio,  
E ti poni a sedere  
Tiranno del pensiero.

Con le folgori in mano  
La legge alto minaccia; 20  
Ma il periglio lontano

Non scolora la faccia  
Di chi senza soccorso  
Ha il tuo peso sul dorso.

Al misero mortale 25  
Ogni lume s'ammorza:  
Ver la scesa del male  
Tu lo strascini a forza:  
Ei di sè stesso in bando  
Va giù precipitando. 30

Ahi l'infelice allora  
I comùn patti rompe;  
Ogni confine ignora;  
Ne' beni altrui prorompe;  
Mangia i rapiti pani 35  
Con sanguinose mani.

Ma quali odo lamenti  
E stridor di catene;  
E ingegnosi strumenti  
Veggio d'atroci pene 40  
Là per quegli antri oscuri  
Cinti d'orridi muri?

Colà Temide armata  
Tien giudizj funesti  
Su la turba affannata, 45  
Che tu persuadesti  
A romper gli altrui dritti  
O padre di delitti.

Meco vieni al cospetto  
Del nume che vi siede. 50  
No non avrà dispetto  
Che tu v'innoltri il piede.  
Da lui con lieto volto  
Anco il Bisogno è accolto.

O ministri di Temi 55  
Le spade suspendete:  
Da i pulpiti supremi  
Quà l'orecchio volgete.  
Chi è che pietà nega

Al Bisogno che prega? 60

Perdon, dic'ei, perdono  
Ai miseri cruciati.  
Io son l'autore io sono  
De' lor primi peccati.  
Sia contro a me diretta 65  
La pubblica vendetta.

Ma quale a tai parole  
Giudice si commove?  
Qual dell'umana prole  
A pietade si move? 70  
Tu WIRTZ uom saggio e giusto  
Ne dai l'esempio augusto:

Tu cui sì spesso vinse  
Dolor de gl'infelici,  
Che il Bisogno sospinse 75  
A por le rapitrici  
Mani nell'altrui parte  
O per forza o per arte:

E il carcere temuto  
Lor lieto spalancasti: 80  
E dando oro ed aiuto,  
Generoso insegnasti  
Come senza le pene  
Il fallo si previene.

## IL BRINDISI

Volano i giorni rapidi  
Del caro viver mio:  
E giunta in sul pendìo  
Precipita l'età.

Le belle oimè che al fingere 5  
Han lingua così presta  
Sol mi ripeton questa  
Ingrata verità.

Con quelle occhiate mutole

Con quel contegno avaro Mi dicono assai chiaro: Noi non siam più per te.	10
E fuggono e folleggiano Tra gioventù vivace; E rendonvi loquace L'occhio la mano e il piè.	15
Che far? Degg'io di lagrime Bagnar per questo il ciglio? Ah no; miglior consiglio È di godere ancor.	20
Se già di mirti teneri Colsi mia parte in Gnido, Lasciamo che a quel lido Vada con altri Amor.	
Volgan le spalle candide Volgano a me le belle: Ogni piacer con elle Non se ne parte alfin.	25
A Bacco, all'Amicizia Sacro i venturi giorni. Cadano i mirti; e s'orni D'ellera il misto crin.	30
Che fai su questa cetera, Corda, che amor sonasti? Male al tenor contrasti Del novo mio piacer.	35
Or di cantar dilettrami Tra' miei giocondi amici, Augurj a lor felici Versando dal bicchier.	40
Fugge la instabil Venere Con la stagion de' fiori: Ma tu Lièò ristori Quando il dicembre uscì.	

Amor con l'età fervida 45  
Convien che si dilegue;  
Ma l'amistà ne segue  
Fino a l'estremo dì.

Le belle, ch'or s'involano 50  
Schife da noi lontano,  
Verranci allor pian piano  
Lor brindisi ad offrir.

E noi compagni amabili  
Che far con esse allora?  
Seco un bicchiere ancora 55  
Bevero, e poi morir.

#### LA IMPOSTURA

Venerabile *Impostura*  
Io nel tempio almo a te sacro  
Vo tentón per l'aria oscura;  
E al tuo santo simulacro,  
Cui gran folla urta di gente, 5  
Già mi prostro umilmente.

Tu de gli uomini maestra  
Sola sei. Qualor tu detti  
Ne la comoda palestra  
I dolcissimi precetti, 10  
Tu il discorso volgi amico  
Al monarca ed al mendico.

L'un per via piagato reggi;  
E fai sì che in gridi strani  
Sua miseria giganteggi; 15  
Onde poi non culti pani  
A lui frutti la semenza  
De la flebile eloquenza.

Tu dell'altro a lato al trono  
Con la Iperbole ti posi: 20  
E fra i turbini e fra il tuono  
De' gran titoli fastosi  
Le vergogne a lui celate

De la nuda umanitate.

Già con Numa in sul Tarpèo 25  
Desti al Tebro i riti santi,  
Onde l'augure potèò  
Co' suoi voli e co' suoi canti  
Soggiogar le altere menti  
Domatrici de le genti. 30

Del Macedone a te piacque  
Fare un dio, dinanzi a cui  
Paventando l'orbe tacque:  
E nell'Asia i doni tui  
Fur che l'Arabo profeta 35  
Sollevàro a sì gran meta.

Ave dea. Tu come il sole  
Giri e scaldi l'universo.  
Te suo nume onora e cole  
Oggi il popolo diverso: 40  
E fortuna a te devota  
Diede a volger la sua rota.

I suoi dritti il merto cede  
A la tua divinitade,  
E virtù la sua mercede. 45  
Or, se tanta potestade  
Hai qua giù, col tuo favore  
Che non fai pur me impostore?

Mente pronta e ognor ferace  
D'opportune utili fole 50  
Have il tuo degno seguace:  
Ha pieghevoli parole;  
Ma tenace, e quasi monte  
Incollabile la fronte.

Sopra tutto ei non oblia 55  
Che sì fermo il tuo colosso  
Nel gran tempio non starìa,  
Se qual base ognor col dosso  
Non reggesseglì il costante  
Verosimile le piante. 60

Con quest'arte Cluvièno,  
Che al bel sesso ora è il più caro  
Fra i seguaci di Galeno,  
Si fa ricco e si fa chiaro;  
Ed amar fa, tanto ei vale, 65  
A le belle egre il lor male.

Ma Cluvien dal mio destino  
D'imitar non m'è concesso.  
Dell'ipocrita Crispino  
Vo' seguir l'orme da presso. 70  
Tu mi guida o Dea cortese  
Per lo incognito paese.

Di tua man tu il collo alquanto  
Sul manc' omero mi premi:  
Tu una stilla ognor di pianto 75  
Da mie luci aride spremi:  
E mi faccia casto ombrello  
Sopra il viso ampio cappello.

Qual fia allor sì intatto giglio  
Ch'io non macchj, e ch'io non sfrondi, 80  
Dalle forche e dall'esiglio  
Sempre salvo? A me fecondi  
Di quant'oro fien gli strilli  
De' clienti e de' pupilli!

Ma qual arde amabil lume? 85  
Ah, ti veggio ancor lontano  
Verità mio solo nume,  
Che m'accenni con la mano;  
E m'inviti al latte schietto,  
Ch'ognor bevvi al tuo bel petto. 90

Deh perdona. Errai seguendo  
Troppo il fervido pensiero.  
I tuoi rai del mostro orrendo  
Scopron or le zanne fiere.  
Tu per sempre a lui mi togli; 95  
E me nudo nuda accogli.

## IL PIACERE E LA VIRTÙ

Vada in bando ogni tormento:  
Ecco riede il secol d'oro.  
A scherzar tornan fra loro  
Innocenza e libertà.

Sol fra noi regni il contento; 5  
Coroniamo il crin di rose:  
Su si colgan rugiadose  
Da la man dell'onestà.

La virtù non move guerra 10  
A i dilette onesti e belli.  
Colà in ciel nacquer gemelli  
Il piacere e la virtù.

E gli dei portàro in terra  
Un tesor così giocondo;  
E così beàr del mondo 15  
La primiera gioventù.

Folle stirpe de' mortali,  
Che sè stessa ognor delude!  
Il piacer da la virtude  
Insolente dipartì. 20

L'atra allor di tutti i mali  
Si destò nova procella:  
E la coppia amica e bella  
Solo in ciel si riunì.

Ma tornàro i di beati. 25  
Or veggiam congiunti ancora  
Con un nodo, che inamora  
La virtude ed il piacer.

Sposi eccelsi a voi siam grati,  
Che il bel dono a noi rendete: 30  
Siete voi che l'uomo ergete  
A lo stato suo primier.

Ah perchè velar l'aspetto  
Sotto strane e varie forme?

Al fulgor de le vostr'orme 35  
Si conosce il divin piè.

La Virtude et il Diletto,  
FERDINANDO e BEATRICE!  
Oh spettacolo felice,  
Che rapisci ogn'alma a te! 40

Sol fra noi regni il contento:  
Coroniamo il crin di rose:  
Su si colgan rugiadose  
Da la man dell'onestà.

Vada in bando ogni tormento. 45  
Ecco riede il secol d'oro:  
A scherzar tornan fra loro  
Innocenza e libertà.

## LA PRIMAVERA

La vaga Primavera  
Ecco che a noi sen viene;  
E sparge le serene  
Aure di molli odori.

L'erbe novelle e i fiori 5  
Ornano il colle e il prato.  
Torna a veder l'amato  
Nido la rondinella.

E torna la sorella  
Di lei a i pianti gravi: 10  
E tornano a i soavi  
Baci le tortorelle.

Escon le pecorelle  
Del lor soggiorno odioso;  
E cercan l'odoroso 15  
Timo di balza in balza.

La pastorella scalza  
Ne vien con esse a paro;  
Ne vien cantando il caro

Nome del suo pastore. 20

Ed ei, seguendo Amore,  
Volge ove il canto sente;  
E coglie la innocente  
Ninfa sul fresco rio.

Oggi del suo desio 25  
Amore infiamma il mondo:  
Amore il suo giocondo  
Senso a le cose inspira.

Sola il dolor non mira  
Clori del suo fedele: 30  
E sol quella crudele  
Anima non sospira.

## LA EDUCAZIONE

Torna a fiorir la rosa  
Che pur dianzi languia;  
E molle si riposa  
Sopra i gigli di pria.  
Brillano le pupille 5  
Di vivaci scintille.

La guancia risorgente  
Tondeggia sul bel viso:  
E quasi lampo ardente  
Va saltellando il riso 10  
Tra i muscoli del labro  
Ove riede il cinabro.

I crin, che in rete accolti  
Lunga stagione ahi foro,  
Su l'omero disciolti 15  
Qual ruscelletto d'oro  
Forma attendon novella  
D'artificiose anella.

Vigor novo conforta  
L'irrequieto piede: 20  
Natura ecco ecco il porta

Si che al vento non cede  
Fra gli utili trastulli  
De' vezzosi fanciulli.

O mio tenero verso 25  
Di chi parlando vai,  
Che studj esser più terso  
E polito che mai?  
Parli del giovinetto  
Mia cura e mio diletto? 30

Pur or cessò l'affanno  
Del morbo ond'ei fu grave:  
Oggi l'undecim' anno  
Gli porta il sol, soave  
Scaldando con sua teda 35  
I figliuoli di Leda.

Simili or dunque a dolce  
Mele di favi Iblèi,  
Che lento i petti molce,  
Scendete o versi miei 40  
Sopra l'ali sonore  
Del giovinetto al core.

O pianta di bon seme  
Al suolo al cielo amica,  
Che a coronar la speme 45  
Cresci di mia fatica,  
Salve in sì fausto giorno  
Di pura luce adorno.

Vorrei di geniali  
Doni gran pregio offrirti; 50  
Ma chi diè liberali  
Essere ai sacri spirti?  
Fuor che la cetra, a loro  
Non venne altro tesoro.

Deh perchè non somiglio 55  
Al Tèssalo maestro,  
Che di Tetide il figlio  
Guidò sul cammin destro!  
Ben io ti farei doni

Più che d'oro e canzoni.	60
<p>Già con medica mano          Quel Centauro ingegnoso          Rendea feroce e sano          Il suo alunno famoso.          Ma non men che a la salma          Porgea vigore all'alma.</p>	65
<p>A lui, che gli sedea          Sopra la irsuta schiena,          Chiron si rivolgea          Con la fronte serena,          Tentando in su la lira          Suon che virtude inspira.</p>	70
<p>Scorrea con giovanile          Man pel selvoso mento          Del precettar gentile;          E con l'orecchio intento,          D'Eacide la prole          Bevea queste parole:</p>	75
<p>Garzon, nato al soccorso          Di Grecia, or ti rimembra          Perchè a la lotta e al corso          Io t'educai le membra.          Che non può un'alma ardità          Se in forti membri ha vita?</p>	80
<p>Ben sul robusto fianco          Stai; ben stendi dell'arco          Il nervo al lato manco,          Onde al segno ch'io marco          Va stridendo lo strale          Da la cocca fatale.</p>	85 90
<p>Ma in van, se il resto oblio,          Ti avrò possanza infuso.          Non sai qual contro a dio          Fe' di sue forze abuso          Con temeraria fronte          Chi monte impose a monte?</p>	95

Di Teti odi o figliuolo  
Il ver che a te si scopre.  
Dall'alma origin solo  
Han le lodevol' opre. 100  
Mal giova illustre sangue  
Ad animo che langue.

D'Èaco e di Pelèo  
Col seme in te non scese  
Il valor che Tesèo 105  
Chiari e Tirintio rese:  
Sol da noi si guadagna,  
E con noi s'accompagna.

Gran prole era di Giove  
Il magnanimo Alcide; 110  
Ma quante egli fa prove,  
E quanti mostri ancide,  
Onde s'innalzi poi  
Al seggio de gli eroi?

Altri le altere cune 115  
Lascia o Garzon che pregi.  
Le superbe fortune  
Del vile anco son fregi.  
Chi de la gloria è vago  
Sol di virtù sia pago. 120

Onora o figlio il Nume  
Che dall'alto ti guarda:  
Ma solo a lui non fume  
Incenso e vittim'arda. 125  
È d'uopo Achille alzare  
Nell'alma il primo altare.

Giustizia entro al tuo seno  
Sieda e sul labbro il vero;  
E le tue mani sieno 130  
Qual albero straniero,  
Onde soavi unguenti  
Stillin sopra le genti.

Perchè sì pronti affetti  
Nel core il ciel ti pose?

Questi a Ragion commetti; 135  
E tu vedrai gran cose:  
Quindi l'alta rettrice  
Somma virtude elice.

    Sì bei doni del cielo  
No, non celar Garzone 140  
Con ipocrito velo,  
Che a la virtù si oppone.  
Il marchio ond'è il cor scolto  
Lascia apparir nel volto.

    Da la lor meta han lode 145  
Figlio gli affetti umani.  
Tu per la Grecia prode  
Insanguina le mani:  
Qua volgi qua l'ardire  
De le magnanim' ire. 150

    Ma quel più dolce senso,  
Onde ad amar ti pieghi,  
Tra lo stuol d'armi denso  
Venga, e pietà non nieghi  
Al debole che cade 155  
E a te grida pietade.

    Te questo ognor costante  
Schermo renda al mendico;  
Fido ti faccia amante  
E indomabile amico. 160  
Così, con legge alterna  
L'animo si governa.

    Tal cantava il Centauro.  
Baci il giovan gli offriva  
Con ghirlande di lauro. 165  
E Tetide che udiva,  
A la fera divina  
Plaudia dalla marina.

## LA LAUREA

Quell'ospite è gentil, che tiene ascoso

Ai molti bevitori  
 Entro ai dogli paterni il vino annoso  
 Frutto de' suoi sudori;  
 E liberale allora 5  
 Sul desco il reca di bei fiori adorno,  
 Quando i Lari di lui ridenti intorno  
 Degno straniera onora:  
 E versata in cristalli empie la stanza  
 Insolita di Bacco alma fragranza. 10

Tal io la copia che de i versi accolgo  
 Entro a la mente, sordo  
 Niego a le brame dispensar del volgo,  
 Che vien di fama ingordo.  
 In van l'uomo, che splende 15  
 Di beata ricchezza, in van mi tenta  
 Sì che il bel suono de le lodi ei senta,  
 Che dolce al cor discende:  
 E in van de' grandi la potenza e l'ombra  
 Di facili speranze il sen m'ingombra. 20

Ma quando poi sopra il cammin dei buoni  
 Mi comparisce innanti  
 Alma, che ornata di suoi propri doni  
 Merta l'onor dei canti,  
 Allor da le segrete 25  
 Sedi del mio pensiero escono i versi,  
 Atti a volar di viva gloria aspersi  
 Del tempo oltra le mete:  
 E donator di lode accorto e saggio  
 Io ne rendo al valor debito omaggio. 30

Ed or che la risorta insubre Atene,  
 Con strana meraviglia,  
 Le lunghe trecce a coronar ti viene  
 O di Pallade figlia,  
 Io rapito al tuo merto 35  
 Fra i portici solenni e l'alte menti  
 M'innoltro, e spargo di perenni unguenti  
 Il nobile tuo serto:  
 Nè mi curo se ai plausi, onde vai nota,  
 Finge ingenuo rossor tua casta gota. 40

Ben so, che donne valorose e belle

A tutte l'altre esempio  
 Veggon splendor lor nomi a par di stelle  
 D'eternità nel tempio:  
 E so ben che il tuo sesso 45  
 Tra gli ufizi a noi cari e l'umil' arte  
 Puote innalzarsi; e ne le dotte carte  
 Immortalar sè stesso.  
 Ma tu gisti colà, Vergin preclara,  
 Ove di molle piè l'orma è più rara. 50

Sovra salde colonne antica mole  
 Sorge augusta e superba,  
 Sacra a colei, che dell'umana prole,  
 Frenando, i dritti serba.  
 Ivi la Dea si asside 55  
 Custodendo del vero il puro foco;  
 Ivi breve sul marmo in alto loco  
 Il suo volere incide:  
 E già da quello stile aureo, sincero  
 Apprende la giustizia il mondo intero. 60

Ma d'ignari cultor turbe nemiche  
 Con temerario piede  
 Osàro entrar ne le campagne apriche,  
 Ove il gran tempio siede:  
 E la serena spiaggia 65  
 Occuparon così di spini e bronchi,  
 Che fra i rami intricati e i folti tronchi  
 A pena il sol vi raggia;  
 E l'aere inerte per le fronde crebre  
 V'alza dense all'intorno atre tenèbre. 70

Ben tu di Saffo e di Corinna al pari,  
 O donne altre famose,  
 Per li colli di Pindo ameni e vari  
 Potevi coglier rose:  
 Ma tua virtù s'irrita 75  
 Ove sforzo virile a pena basta;  
 E nell'aspro sentier, che al piè contrasta,  
 Ti cimentasti ardita  
 Qual già vide ai perigli espor la fronte  
 Fiere vergini armate il Termodonte. 80

Or poi, tornando dall'eccelsa impresa,

Quì sul dotto Tesino  
 Scoti la face al sacro foco accesa  
 Del bel tempio divino:  
 E dall'arguta voce 85  
 Tal di raro saper versi torrente,  
 Che il corso a seguitar de la tua mente  
 Vien l'applauso veloce,  
 Abbagliando al fulgor de' raggi tui  
 La invidia, che suol sempre andar con lui. 90

Chi può narrar qual dal soave aspetto  
 E da' verginei labri  
 Piove ignoto finora almo diletto  
 Su i temi ingrati e scabri?  
 Ecco la folta schiera 95  
 De' giovani vivaci a te rivolta  
 Vede sparger di fior, mentre t'ascolta,  
 Sua nobile carriera:  
 E al novo esempio de la tua tenzone  
 Sente aggiungersi al fianco acuto sprone. 100

Ai detti al volto a la grand'alma espressa  
 Ne' fulgid' occhi tuoi  
 Ognun ti crederia Temide stessa,  
 Che rieda oggi fra noi:  
 Se non che Oneglia, altrice 105  
 Nel fertil suolo di palladj ulivi,  
 Alza ai trionfi tuoi gridi giulivi;  
 E fortunata dice:  
 Dopo il gran Doria, a cui died' io la culla,  
 È il mio secondo sol questa fanciulla. 110

E il buon parente, che su l'alte cime  
 Di gloria oggi ti mira,  
 A forza i moti del suo cor comprime,  
 E pur con sè s'adira,  
 Ma poi cotanto è grande 115  
 La piena del piacer, che in sen gli abbonda,  
 Che l'argin di modestia alfine innonda,  
 E fuor trabocca e spande:  
 E anch'ei col pianto, che celar desia,  
 Grida tacendo: questa figlia è mia. 120

Ma dal cimento glorioso e bello

Tanto stupore è nato,  
 Che già reca per te premio novello  
 L'erudito Senato.  
 Già vien su le tue chiome 125  
 Di lauro a serpeggiar fronda immortale:  
 E fra lieto tumulto in alto sale  
 Strepitoso il tuo nome;  
 E il tuo sesso leggiadro a te dà lode  
 De' novi onori, onde superbo ei gode. 130

Oh amabil sesso, che su l'alme regni  
 Con sì possente incanto,  
 Qual' alma generosa è che si sdegni  
 Del novello tuo vanto?  
 La tirannia virile 135  
 Frema, e ti miri a gli onorati seggi  
 Salir togato, e de le sacre leggi  
 Interprete gentile,  
 Or che d'Europa ai popoli soggetti  
 Fin dall'alto dei troni anco le detti. 140

Tu sei, che di ragione il dolce freno  
 Sul forte Russo estendi;  
 Tu che del chiaro Lusitan nel seno  
 L'antico spirto accendi.  
 Per te Insubria beata, 145  
 Per te Germania è gloriosa e forte;  
 Tal che al favor de le tue leggi accorte  
 Spero veder tornata  
 L'età dell'oro, e il viver suo giocondo,  
 Se tu governi, ed ammaestri il mondo. 150

E l'albero medesimo, onde fu colto  
 Il ramoscel, che ombreggia  
 A la dotta Donzella il nobil volto,  
 Convien che a te si deggia.  
 In esso alta Regina 155  
 Tien conversi dal trono i suoi bei rai;  
 Tal che lieto rinverde, e più che mai  
 Al cielo s'avvicina.  
 Quanto è bello a veder che il grato alloro  
 Doni al sesso di lei pompa, e decoro! 160

Ma già la Fama all'impaziente Oneglia

Le rapid' ali affretta; E gridando le dice: olà, ti sveglia; E la tua luce aspetta.	
Insubria, onde romore	165
Va per mense ospitali ed atti amici, Sa gli stranieri ancor render felici Nel calle dell'onore.	
Or quai, Vergine illustre, allegri giorni Ti prepara la patria allor che torni?	170
Pari alla gloria tua per certo a pena Fu quella, onde si cinse Colà d'Olimpia nell'ardente arena, Il lottator che vinse;	
Quando tra i lieti gridi	175
Il guadagnato serto al crin ponea; E col premio d'onor, che l'uomo bea, Tornava ai patrj lidi; E scotendo le corde amiche ai vati Pindaro lo seguìa con gl'Inni alati.	180

## LA MUSICA

Aborro in su la scena Un canoro elefante, Che si strascina a pena Su le adipose piante, E manda per gran foce Di bocca un fil di voce.	5
Ahi pera lo spietato Genitor che primiero Tentò di ferro armato L'esecrabile e fiero Misfatto onde si duole La mutilata prole.	10
Tanto dunque de' grandi Può l'ozioso udito, Che a' rei colpi nefandi Sen corra il padre ardito, Peggio che fera od angue Crudel contro al suo sangue?	15

Oh misero mortale Ove cerchi il diletto? Ei tra le placid' ale Di natura ha ricetta: Là con avida brama Susurrando ti chiama.	20
Ella femminile gola Ti diede, onde soave L'aere se ne vola Or acuto ora grave; E donò forza ad esso Di rapirti a te stesso.	25    30
Tu non però contento De' suoi doni, prorompi Contro a lei violento, E le sue leggi rompi; Cangi gli uomini in mostri, E lor dignità prostri.	35
Barbara gelosia Nel superbo oriente So che pietade oblia Ver la misera gente, Che da lascivo inganno Assecura il tiranno:	40
E folle rito al nudo Ultimo Caffro impone Il taglio atroce e crudo, Onde al molle garzone Il decimo funesto Anno sorge sì presto.	45
Ma a te in mano lo stile Italo genitore Pose cura più vile Del geloso furore: Te non error ma vizio Spinge all'orrido ufizio.	50
Arresta empio! Che fai?	55

Se tesoro ti preme,  
Nel tuo figlio non l'hai?  
Con le sue membra insieme,  
Empio! il viver tu furi  
Ai nipoti venturi. 60

Oh cielo! E tu consenti  
D'oro sì cruda fame?  
Nè più il foco rammenti  
Di Pentapoli infame,  
Le cui orribil' opre 65  
Il nero àsfalto copre?

No. Del tesor, che aperto  
Già ne la mente pingi,  
Tu non andrai per certo  
Lieto come ti fingi 70  
Padre crudel! Suo dritto  
De' avere il tuo delitto.

L'oltraggio, ch'or gli è occulto  
Il tuo tradito figlio  
Ricorderassi adulto; 75  
Con dispettoso ciglio  
Da la vista fuggendo  
Del carnefice orrendo.

In vano in van pietade  
Tu cercherai: chè l'alma 80  
In lui depressa cade  
Con la troncata salma;  
Ed impeto non trova  
Che a virtude la mova.

Misero! A lato a i regi 85  
Ei sederà cantando  
Fastoso d'aurei fregi;  
Mentre tu mendicando  
Andrai canuto e solo  
Per l'Italico suolo: 90

Per quel suolo, che vanta  
Gran riti e leggi e studj;  
E nutre infamia tanta,

Che a gli Affricani ignudi,  
Benchè tant'alto saglia,  
E a i barbari lo agguaglia. 95

#### LA RECITA DE' VERSI

Qual fra le mense loco  
Versi otterranno, che da nobil vena  
Scendano; e all'acre foco  
Dell'arte imponga la sottil Camena,  
Meditante lavoro, 5  
Che sia di nostra età pregio e decoro?

Non odi alto di voci  
I convitati sollevar tumulto,  
Che i Centauri feroci  
Fa rammentar, quando con empio insulto 10  
All'ospite di liti  
Sparsero e guerra i nuziali riti?

V'ha chi al negato *Scaldi*  
Con gli abeti di Cesare veleggia;  
E la vast'onda e i saldi 15  
Muri sprezzati, già nel cor saccheggia  
De' Batavi mercanti  
Le molto di tesoro arche pesanti.

A Giove altri l'armata  
Destra di fulmin spoglia; ed altri a volo 20  
Sopra l'aria domata  
Osa portar novelle genti al polo.  
Tal sedendo confida  
Ciascuno; e sua ragion fa delle grida.

Vincere il suon discorde 25  
Speri colui che di clamor le folli  
Mènadi, allor che lorde  
Di mosto il viso balzan per li colli,  
Vince; e, con alta fronte,  
Gonfia d'audace verso inezie conte. 30

O gran silenzio intorno  
A sè vanti compor Fauno procace,

Se del pudore a scorno  
Annunzia carme onde ai profani piace;  
Da la cui lubric'arte  
Saggia matrona vergognando parte. 35

Orecchio ama placato  
La musa e mente arguta e cor gentile.  
Ed io, se a me fìa dato  
Ordire mai su la cetra opra non vile, 40  
Non toccherò già corda  
Ove la turba di sue ciance assorda.

Ben de' numeri miei  
Giudice chiedo il buon cantor, che destro  
Volsse a pungere i rei 45  
Di Tullio i casi; ed or, novo maestro  
A far migliori i tempi,  
Gli scherzi usa del Frigio e i propri esempj.

O te Paola, che il retto  
E il bello atto a sentir formarò i Numi; 50  
Te, che il piacer concetto  
Mostri dolce intendendo i duo bei lumi,  
Onde spira calore  
Soavemente periglioso al core.

## LA TEMPESTA

Odi Alcone il muggito  
Nell'alto mar de la crudel tempesta  
E la folgor funesta,  
Che con tuono infinito  
Scoppia da lungi, e rimbombar fa il lito. 5

Ahimè miseri legni,  
Che cupidigia e ambizïon sospinse;  
E facil' aura vinse  
Per li mobili regni  
Lor speme a sciorre oltre gli Erculei segni! 10

Altro sperò giocondo  
Tornar da ignote prezïose cave;  
E d'oro e gemme grave

Opprimer col suo pondo De la spiaggia nativa il basso fondo.	15
Credeva altro d'immani Mostri oleosi preda far nell'alto; Altro feroce assalto Dare a gli abeti estrani, E dell'altrui tesoro empier suoi vani.	20
Ma il tuono e il vento e l'onda Terribilmente agita tutti e batte; Nè le vele contratte Nè da la doppia sponda Il forte remigar, l'urto che abbonda	25
Vince nè frena. E in tanto Serpando incendiōso il fulmin fischia: E fra l'orribil mischia De' venti e il buio manto Del cielo, ognun paventa essere infranto.	30
E già più l'un non puote L'alto durar tormento: uno al destino Fa contrario cammino; Un contro all'aspra cote Di cieco scoglio il fianco urta e percote:	35
E quale il flutto avverso Beve già rotto: e qual del multiforme Monte dell'acque enorme Sopra di lui riverso Cede al gran peso; e alfin piomba sommerso.	40
Alcon, non ti rammenti Quel che superbo per ornata prora Veleggiava finora, Di purpurei lucenti Segni ingombrando gli alberi potenti?	45
A quello d'ambo i lati Ignivome s'aprian di bronzo bocche; Onde pari a le rocche Forza sprezzava e agguati D'abete o pin contro al suo corso armati.	50

E l'onde allettatrici  
Stendeansi piane a lui davanti: e ai grembi  
Fregiati d'aurei lembi  
De' canapi felici  
Spiravan ostinati i venti amici: 55

Mentre Glauco e i Tritoni  
Pur con le braccia lo spingean più forte;  
E da le conche torte  
Lusingavano i buoni  
Augurj intorno a lui con alti suoni. 60

E lungo i pinti banchi  
Le Dee del mar sparse le chiome bionde  
Carolavan per l'onde,  
Che lucide su i bianchi  
Dorsi fuggian strisciando e sopra i fianchi. 65

Fra tanto, senza alcuno  
Il beato nocchier timor che il roda,  
Dall'alto de la proda  
Al mattin primo e al bruno  
Vespro così cantava inni a Nettuno: 70

A te sia lode o nume,  
Di cui son l'opre ognor potenti e grandi,  
O se nel suol ti spandi  
Con le fuggenti spume  
O di Cinzia t'innalzi al chiaro lume. 75

Tu col tridente altero  
Al tuo piacer la terra ampia dividi;  
Tu fra gli opposti lidi  
Del duplice emispero  
Scorrevole a i mortali apri sentiero. 80

Rota per te le nuove  
Con subitaneo piè veci Fortuna:  
E quello, che con una  
Occhiata il tutto move,  
Non è di te maggior superno Giove. 85

Tale adulava. Or mira

Or mira, Alcon, come del porto in faccia,  
Lungi dal porto il caccia  
Nettuno stesso; e a dira  
Sorte con gli altri lo trasporta e aggira! 90

E la ricchezza imposta  
Indi con la tornante onda ritoglie;  
E le lacere spoglie  
Ne gitta, e la scomposta  
Mole a traverso dell'arida costa. 95

Ahi qual furore il mena  
Pur contra noi d'ogni avarizia schivi,  
Che sotto a i sacri ulivi  
Radendo quest'arena  
Peschiam canuti con duo remi a pena! 100

Alcon, che più s'aspetta?  
Ecco il turbine rio, che omai n'è sopra.  
Lascia che il flutto copra  
La sdrucita barchetta;  
E noi nudi salvianci al sasso in vetta. 105

O giovanetti, piante  
Ponete in terra; quì pomi inserite;  
Quì gli armenti nodrite  
Sotto a le leggi sante  
De la natura in suo voler costante. 110

Quì semplici a regnare;  
Quì gli utili prendete a ordir consigli;  
Nè fidate de' figli  
La sorte, o de le care  
Spose a l'arbitrio del volubil mare. 115

## LE NOZZE

E pur dolce in su i begli anni  
De la calda età novella  
Lo sposar vaga donzella,  
Che d'amor già ne ferì.

In quel giorno i primi affanni

Ci ritornano al pensiero: E maggior nasce il piacere Da la pena che fuggì.	5
Quando il sole in mar declina Palpitare il cor si sente: Gran tumulto è ne la mente: Gran desio ne gli occhi appar.	10
Quando sorge la mattina A destar l'aura amorosa, Il bel volto de la sposa Si comincia a contemplar.	15
Bel vederla in su le piume Riposarsi al nostro fianco, L'un de' bracci nudo e bianco Distendendo in sul guancial:	20
E il bel crine oltra il costume Scorrer libero e negletto; E velarle il giovin petto, Ch'or discende or alto sal.	
Bel veder de le due gote Sul vivissimo colore Splender limpido madore, Onde il sonno le spruzzò:	25
Come rose ancora ignote Sovra cui minuta cada La freschissima rugiada, Che l'aurora distillò.	30
Bel vederla all'improvviso I bei lumi aprire al giorno; E cercar lo sposo intorno, Di trovarlo incerta ancor:	35
E poi schiudere il sorriso E le molli parolette Fra le grazie ingenue e schiette De la brama e del pudor.	40

O Garzone amabil figlio  
Di famosi e grandi eroi,  
Sul fiorir de gli anni tuoi  
Questa sorte a te verrà.

Tu domane aprendo il ciglio 45  
Mirerai fra i lieti lari  
Un tesor, che non ha pari  
E di grazia e di beltà.

Ma oimè come fugace 50  
Se ne va l'età più fresca,  
E con lei quel che ne adesca  
Fior sì tenero e gentil!

Come presto a quel che piace 55  
L'uso toglie il pregio e il vanto;  
E dileguasi l'incanto  
De la voglia giovanil!

Te beato in fra gli amanti,  
Che vedrai fra i lieti lari  
Un tesor, che non ha pari  
Di bellezza e di virtù! 60

La virtù guida costanti  
A la tomba i casti amori,  
Poi che il tempo invola i fiori  
De la cara gioventù.

## LA CADUTA

Quando Orïon dal cielo  
Declinando imperversa;  
E pioggia e nevi e gelo  
Sopra la terra ottenebrata versa,

Me spinto ne la iniqua 5  
Stagione, infermo il piede,  
Tra il fango e tra l'obliqua  
Furia de' carri la città gir vede;

E per avverso sasso

Mal fra gli altri sorgente, O per lubrico passo Lungo il cammino stramazzar sovente.	10
Ride il fanciullo; e gli occhi Tosto gonfia commosso, Che il cubito o i ginocchi Me scorge o il mento dal cader percosso.	15
Altri accorre; e: oh infelice E di men crudo fato Degno vate! mi dice; E seguendo il parlar, cinge il mio lato	20
Con la pietosa mano; E di terra mi toglie; E il cappel lordo e il vano Baston dispersi ne la via raccoglie:	
Te ricca di comune Censo la patria loda; Te sublime, te immune Cigno da tempo che il tuo nome roda	25
Chiama gridando intorno; E te molesta incita Di poner fine al <i>Giorno</i> , Per cui cercato a lo stranier ti addita.	30
Ed ecco il debil fianco Per anni e per natura Vai nel suolo pur anco Fra il danno strascinando e la paura:	35
Nè il sì lodato verso Vile cocchio ti appresta, Che te salvi a traverso De' trivii dal furor de la tempesta.	40
Sdegnosa anima! prendi Prendi novo consiglio, Se il già canuto intendi Capo sottrarre a più fatal periglio.	

Congiunti tu non hai, 45  
Non amiche, non ville,  
Che te far possan mai  
Nell'urna del favor preporre a mille.

Dunque per l'erte scale 50  
Arrampica qual puoi;  
E fa gli atrj e le sale  
Ogni giorno ulular de' pianti tuoi.

O non cessar di porte 55  
Fra lo stuol de' clienti,  
Abbracciando le porte  
De gl'imi, che comandano ai potenti;

E lor mercè penètra 60  
Ne' recessi de' grandi;  
E sopra la lor tetra  
Noja le facezie e le novelle spandi.

O, se tu sai, più astuto  
I cupi sentier trova  
Colà dove nel muto  
Aere il destin de' popoli si cova;

E fingendo nova esca 65  
Al pubblico guadagno,  
L'onda sommovi, e pesca  
Insidioso nel turbato stagno.

Ma chi giammai potria 70  
Guarir tua mente illusa,  
O trar per altra via  
Te ostinato amator de la tua Musa?

Lasciala: o, pari a vile 75  
Mima, il pudore insulti,  
Dilettando scurrile  
I bassi genj dietro al fasto occulti.

Mia bile, al fin costretta, 80  
Già troppo, dal profondo  
Petto rompendo, getta  
Impetuosa gli argini; e rispondo:

Chi sei tu, che sostenti  
A me questo vetusto  
Pondo, e l'animo tenti  
Prostrarmi a terra? Umano sei, non giusto.

Buon cittadino, al segno 85  
Dove natura e i primi  
Casi ordinàr, lo ingegno  
Guida così, che lui la patria estimi.

Quando poi d'età carco 90  
Il bisogno lo stringe,  
Chiede opportuno e parco  
Con fronte liberal, che l'alma pinga.

E se i duri mortali 95  
A lui voltano il tergo,  
Ei si fa, contro ai mali,  
Della costanza sua scudo ed usbergo.

Nè si abbassa per duolo,  
Nè s'alza per orgoglio.  
E ciò dicendo, solo 100  
Lascio il mio appoggio; e bieco indi mi toglio.

Così, grato ai soccorsi,  
Ho il consiglio a dispetto;  
E privo di rimorsi,  
Col dubitante piè torno al mio tetto.

## IL PERICOLO

In vano in van la chioma  
Deforme di canizie,  
E l'anima già doma  
Dai casi, e fatto rigido  
Il senno dall'età, 5

Si crederà che scudo  
Sien contro ad occhi fulgidi  
A mobil seno a nudo  
Braccio e all'altre terribili

Arme della beltà.	10
<p>Gode assalir nel porto  La contumace Venere;  E, rotto il fune e il torto  Ferro, rapir nel pelago  Invecchiato nocchier;</p>	15
<p>E per novo periglio  Di tempeste, all'arbitrio  Darlo del cieco figlio,  Esultando con perfido  Riso del suo poter.</p>	20
<p>Ecco me di repente,  Me stesso, per l'undecimo  Lustro di già scendente,  Sentii vicino a porgere  Il piè servo ad amor:</p>	25
<p>Benchè gran tempo al saldo  Animo in van tentassero  Novello eccitar caldo  Le lusinghiere giovani  Di mia patria splendor.</p>	30
<p>Tu dai lidi sonanti  Mandasti, o torbid'Adria,  Chi sola de gli amanti  Potea tornarmi a i gemiti  E al duro sospirar;</p>	35
<p>Donna d'incliti pregi  Là fra i togati principi,  Che di consigli egregi  Fanno l'alta Venezia  Star libera sul mar.</p>	40
<p>Parve a mirar nel volto  E ne le membra Pallade,  Quando, l'elmo a sè tolto,  Fin sopra il fianco scorrere  Si lascia il lungo crin:</p>	45

Se non che a lei dintorno  
Le volubili grazie  
Dannosamente adorno  
Rendeano ai guardi cupidi  
L'almo aspetto divin. 50

Qual, se parlando, eguale  
A gigli e rose il cubito  
Molle posava? Quale,  
Se improvviso la candida  
Mano porgea nel dir? 55

E a le nevi del petto,  
Chinandosi da i morbidi  
Veli non ben costretto,  
Fiero dell'alme incendio!  
Permetteva fuggir? 60

In tanto il vago labro,  
E di rara facondia  
E d'altre insidie fabro,  
Già modulando i lepidi  
Detti nel patrio suon. 65

Che più? Da la vivace  
Mente lampi scoppiavano  
Di poetica face,  
Che tali mai non arsero  
L'amica di Faon; 70

Nè quando al coro intento  
De le fanciulle Lesbie  
L'errante violento  
Per le midolle fervide  
Amoroso velen; 75

Nè quando lo interrotto  
Dal fuggitivo giovane  
Piacer cantava, sotto  
A la percossa cetera  
Palpitandole il sen. 80

Ahimè quale infelice  
Giogo era pronto a scendere

Su la incauta cervice,  
S'io nel dolce pericolo  
Tornava il quarto dì! 85

Ma con veloci rote  
Me, quantunque mal docile,  
Ratto per le remote  
Campagne il mio buon Genio  
Opportuno rapì. 90

Tal che in tristi catene  
Ai garzoni ed al popolo  
Di giovanili pene  
Io canuto spettacolo  
Mostrato non sarò. 95

Bensì, nudrendo il mio  
Pensier di care immagini,  
Con soave desio  
Intorno all'onde Adriache  
Frequente volerò. 100

PIRAMO E TISBE  
AD UNO IMPROVVISATORE

Ahi qual fiero spettacolo  
Vegg' io, che il cor mi fiede,  
Sotto a la luna pallida,  
Là di quel gelso al piede?

Una donzella e un giovane 5  
In loro età più acerba,  
Ecco trafitti giacciono  
Insanguinando l'erba.

Oh dio, che orror! La misera  
Sembra morir pur ora; 10  
E il crudo acciar nel tiepido  
Seno sta immerso ancora.

L'altro comincia a spargere  
Già le membra di gelo;  
E ne la mano languida 15  
Tien lacerato un velo.

Ahi per gelosa furia  
Un tanto error commise  
Il dispietato giovane...  
Ma chi lui stesso uccise? 20

Intendo. Aperse un invido  
Rivale i bianchi petti,  
O un parente implacabile  
Ai furtivi diletta.

Indi fuggendo, il barbaro 25  
Ferro lasciò confitto,  
Che testimon del perfido  
Esser potea delitto.

Ma tu sorridi? Ingannomi 30  
Forse nel mio pensiero?  
Tu dal crudel mi libera  
Dubbio; e mi spiega il vero.

A te diè di conoscere 35  
Le cose Apollo il vanto;  
E diletarne gli uomini  
Col divino tuo canto.

ALCESTE  
AL MEDESIMO

Ne' più remoti secoli  
Apparver strane cose,  
Che poi son favolose  
Credute a questa età.

Lascio conversi in alberi 5  
In sassi in fonti in fiumi  
E gli uomini ed i numi,  
Cose che il vulgo sa.

Sol parlo d'un miracolo, 10  
Ch'or niegan le persone,  
Non so se per ragione  
O per malignità.

Questo è una donna egregia,  
Che per salvar da morte  
Uno inferno consorte 15  
Lieta a morir sen va.

Ed ei, da morte libero  
E da la moglie insieme,  
Odia la vita e geme  
E vuol la sua metà. 20

Fin che un amico intrepido  
Per lui sceso a lo inferno,  
La toglie al fato eterno;  
E intatta a lui la dà.

Alceste, Admeto ed Ercole 25  
A te gentil cantore  
Poetico furore  
Veggio che inspiran già.

Dunque il bel caso pingine;  
E fa de' prischi tempi 30  
Veri parer gli esempi  
D'amore e d'amistà.

Sai che d'Admeto pascere  
Febo degnò gli armenti:  
Sai che de' suoi lamenti 35  
Ebbe di poi pietà.

Oh quanto a tai memorie  
Avrà diletto! Oh quanto  
Dal sublime tuo canto  
Rapito penderà! 40

LA MAGISTRATURA  
PER  
CAMMILLO GRITTI  
PRETORE DI VICENZA NEL 1787

Se robustezza ed oro  
Utili a far cammino il ciel mi desse,  
Vedriansi l'orme impresse  
De le rote, che lievi al par di Coro

Me porterebbon, senza Giammai posarsi, a la gentil Vicenza:	5
Onde arguta mi viene E penetrante al cor voce di donna, Che vaga e bella in gonna, Dell'altro sesso anco le glorie ottiene; Fra le Muse immortali Con fortunato ardir spiegando l'ali.	10
E da gli occhi di lei Oltre lo ingegno mio fatto possente, Rapido da la mente Accesa il desiato Inno trarrei, Colui ponendo segno Che de gli onori tuoi, Vicenza, è degno.	15
Che dissi? Abbian vigore Di membra quei che morir denno ignoti; E sordidi nipoti Spargan d'avi lodati aureo splendore. Noi delicati, e nudi Di tesor, che nascemmo ai sacri studj,	20
Noi, quale in un momento Da mosso specchio il suo chiaror traduce Riverberata luce, Senza fatica in cento parti e in cento, Noi per monti e per piani L'agile fantasia porta lontani.	25
Salute a te, salute Città, cui da la Berica pendice Scende la copia, altrice De' popoli, coperta di lanute Pelli e di sete bionde, Cingendo al crin con spiche uve gioconde.	35
A te d'aere vivace A te il ciel di salubri acque fe' dono. Caro tuo pregio sono Leggiadre donne, e giovani a cui piace Ad ogni opra gentile L'animo esercitar pronto e sottile.	40

Il verde piano e il monte,  
Onde sì ricca sei, caccian la infame  
Necessità, che brame 45  
Cova malvage sotto al tetro fronte;  
Mentre tu l'arti opponi  
All'ozio vil corrompitor de' buoni.

E lungi da feroce  
Licenza e in un da servitude abbietta, 50  
Ne vai per la diletta  
Strada di libertà dietro a la voce,  
Onde te stessa reggi,  
De' bei costumi tuoi, de le tue leggi.

Leggi, che fin dagli anni 55  
Prischi non tolse il domator Romano;  
Nè cancellàr con mano  
Sanguinolenta i posterì tiranni;  
Fin che il Leone altero  
Te amica aggiunse al suo pacato impero. 60

E quei mutar non gode  
Il consueto a te ordin vetusto;  
Ma generoso e giusto  
Vuol che ne venga vindice e custode  
Al variar de' lustri 65  
Fresco valor degli ottimati illustri.

Ahi! quale a me di bocca  
Fugge parlar, che te nel cor percote,  
A cui già su le gote  
Con le lagrime sparso il duol trabocca, 70  
E par che solo un danno  
Cotanti beni tuoi volga in affanno!

Lassa! davanti al tempio  
Che sul tuo colle tanti gradi sale,  
Supplicavi che uguale 75  
A un secol fosse con novello esempio  
Il quinquennio sperato  
Quando l'inclito GRITTI a te fu dato.

Ed ecco, a pena lieto

Sopra l'aureo sentier battea le penne, A fulminarlo venne Repentino cadendo alto decreto, Che, quasi al vento foglie, Ogni speranza tua dissipa e toglie.	80
E qual dall'anelante Suo sen divolto innanzi tempo vede Lungi volgere il piede Nova tenera sposa il caro amante, Che tromba e gloria avita Per la patria salute altronde invita:	85
Così l'eroe tu miri Da te partirsi: e di te stessa in bando, Vedova afflitta errando E di querele empiendo e di sospiri I fori ed i teatri E le vie già sì belle e i ponti e gli atrj	90
E i templi a le divine Cure sagrati, che di te sì degni, De' tuoi famosi ingegni Ahimè! l'arte non pose a questo fine, Altro più ben non godi Che tra gli affanni tuoi cantar sue lodi.	95
Non già perch'ei non porse Le mani a l'oro o a le lusinghe il petto; Nè sopra l'equo e il retto Con l'arbitro voler giammai non sorse; Nè le fidate a lui Spada o lanci detorse in danno altrui.	100
Vile dell'uomo è pregio Non esser reo. Costui da i chiari apprese Atavi donde scese, D'alte glorie a infiammar l'animo egregio, E a gir dovunque in forme Più insigni de' miglior splendano l'orme.	105
Chi sì benigno e forte Di Temide impugnò l'util flagello? O chi pudor sì bello	110
	115

Diede all'augusta autorità consorte?  
O con sì lene ciglio  
Fe' l'imperio di lei parer consiglio? 120

Davanti a più maturo  
Giudizio le civili andar fortune,  
O starsene il comune  
Censo in maggior frugalità sicuro  
Quando giammai si vide 125  
Ovunque il giusto le sue norme incide?

Ei, se il dover lo impose,  
Al veder linee, al provveder fu pardo;  
Ei del popolo al guardo  
Gli arcani altrui, non sè medesmo ascose; 130  
Nè occulto orecchio sciolse,  
Ma solenne tra i fasci il vero accolse.

Ei gli audaci repressi  
Tenne con l'alma dignità del viso;  
Ei con dolce sorriso, 135  
Poi che del grado a sollevar gli oppressi  
Tutto il poter consunse,  
A la giustizia i beneficj aggiunse.

E tal suo zelo sparse,  
Che grande a i grandi, al cittadino pari, 140  
Uom comune ai volgari,  
Rettor, giudice, padre, a tutti apparse;  
Destando in tutti, estreme  
Cose, amicizia e riverenza insieme.

Ben chiamarsi beata 145  
Può fra povere balze e ghiacci e brume,  
Gente cui sia dal nume  
Simil virtude a preseder mandata.  
Or qual fu tua ventura,  
Città, cui tanto il ciel ride e natura! 150

Ma balsamo, che tolto  
Vien di sotterra, e s'apre al chiaro giorno,  
Subitamente intorno  
Con eterea fragranza erra disciolto;  
Tal che il senso lo ammira, 155

E ognun di possederne arde e sospira.

Quale stupor, se brama  
Del nobil figlio al gran Senato nacque;  
E repente, fra l'acque  
Onde lungi provvede, a sè il richiama? 160  
Di tanto senno ai raggi  
Voti non sorser mai, altro che saggi.

Non vedi quanti aduna  
Ferri e fochi su l'onda e su la terra  
Vasto mostro di guerra, 165  
Che tre Imperi commette a la Fortuna;  
E con terribil faccia  
Anco l'altrui securità minaccia?

Or convien che s'affretti,  
Cotanto a le superbe ire vicina, 170  
Del mar l'alta Regina  
Il suo fianco a munir d'uomini eletti,  
Ov'ardan le sublimi  
Anime di color che opposer primi

Al rio furore esterno 175  
Il valor la modestia ed i consigli;  
E dai miseri esigli  
Fecer l'Adria innalzarsi a soglio eterno;  
E sonar con preclare  
Opre del nome lor la terra e il mare. 180

Godi, Vicenza mia,  
Che il GRITTI a fin sì glorioso or vola:  
E il tuo dolor consola,  
Mirando qual segnò splendida via  
Co' brevi esempi suoi 185  
Alla virtù di chi verrà da poi.

#### IN MORTE DEL MAESTRO SACCHINI

Te con le rose ancora  
Della felice gioventù nel volto  
Vidi e conobbi, ahi tolto  
Sì presto a noi da la fatal tua ora

O di suoni divini Pur dianzi egregio trovator SACCHINI!	5
Maschia beltà fiorìa Nell'alte membra; dai vivaci lumi Splendido di costumi E di soavi affetti indizio uscìa: Il labbro era potente Dell'animo lusinga e de la mente.	10
All'armonico ingegno Quante volte fe' plauso; e vinta poi Da gli altri pregi tuoi Male al tenero cor pose ritegno Damigella immatura, O matrona di sè troppo sicura!	15
Ma perfido o fastoso Te giammai non chiamò tardi pentita: Nè d'improvviso uscita Madre sgridò nè furibondo sposo, Te ingenuo, e del procace Rito de' tuoi non facile seguace.	20
Amò de' bei concenteri Empier la tromba sua poscia la Fama; Tal che d'emula brama Arser per te le più lodate genti Che Italia chiuda, o l'Alpe Da noi rimova, o pur l'Erculea Calpe.	25
E spesso a breve obliò La da lui declinante in novo impero Il Britanno severo America lasciò: tanto il rapìo, Non avveduto ai tristi Casi, l'arguzia onde i tuoi modi ordisti.	30
O, se la tua dal mare Arte poi venne a popol più faceto, Nel teatro inquieto Tacquer le ardenti musicali gare; E in te sol uno immoti Stetter dei cori e de l'orecchio i voti:	35
	40

Poi che da' tuoi pensieri  
Mirabile di suoni ordin si schiuse,  
Che per l'aria diffuse 45  
Non peranco al mortal noti piaceri,  
O se tu amasti vanto  
Dare a i mobili plettri, o pure al canto.

Fra la scenica luce  
Ben più superbi strascinaron gli ostri 50  
I preziosi mostri,  
Che l'Italo crudele ancor produce;  
E le avare sirene  
Gravi a l'alme speròro impor catene;

Quando su le sonore 55  
Labbra di lor tuo nobil estro scese;  
E novi accenti apprese  
Delle regali vergini al dolore,  
O ne' tragici affanni  
Turbò di modulate ire i tiranni. 60

Ma tu, del non virile  
Gregge sprezzando i folli orgogli e l'oro,  
Innalzasti il decoro  
Della bell'arte tua, spirto gentile,  
Di liberi diletta 65  
Sol avido bear gli umani petti.

Nè, se talor converse  
La non cieca Fortuna a te il suo viso;  
E con lieto sorriso  
Fulgido di tesoro il lembo aperse, 70  
Indivisi a gli amici  
I doni a te di lei parver felici.

Ahi sperava a le belle  
Sue spiagge Italia rivederti alfine;  
Coronandoti il crine 75  
Le già cresciute a lei fresche donzelle,  
Use di te le lodi  
Ascoltar da le madri e i dolci modi!

Ed ecco l'atra mano

Alzò colei, cui nessun pregio move; 80  
E te, cercante nuove  
Grazie lungo il sonoro ebano in vano,  
Percosse; e di famose  
Lagrima oggetto in su la *Senna* pose.

Nè gioconde pupille 85  
Di cara donna, nè d'amici affetto,  
Che tante a te nel petto  
Valean di senso ad eccitar faville,  
Più desteranno arguto  
Suono dal cener tuo per sempre muto. 90

IL DONO  
PER LA MARCHESA  
PAOLA CASTIGLIONI

Queste, che il fero *Allobrogo*  
Note piene d'affanni  
Incise col terribile  
Odiator de' tiranni  
Pugnale, onde Melpomene 5  
Lui fra gl'Itali spirti unico armò;

Come oh come a quest'animo  
Giungon soavi e belle,  
Or che la stessa Grazia  
A me di sua man dielle, 10  
Dal labbro sorridendomi,  
E dalle luci, onde cotanto può!

Me per l'urto e per l'impeto  
De gli affetti tremendi,  
Me per lo cieco avvolgere 15  
De' casi, e per gli orrendi  
Dei gran re precipizii,  
Ove il coturno camminando va,

Segue tua dolce immagine,  
Amabil donatrice, 20  
Grata spirando ambrosia  
Su la strada infelice;  
E in sen nova eccitandomi  
Mista al terrore acuta voluttà:

O sia che a me la fervida Mente ti mostri, quando In divin modi, e in vario Sermon, dissimulando, Versi d'ingegno copia E saper che lo ingegno almo nodri:	25     30
O sia quando spontaneo Lepor tu mesci a i detti; E di gentile aculeo Altrui pungì e diletti Mal cauto da le insidie, Che de' tuoi vezzi la natura ordì.	    35
Caro dolore, e specie Gradevol di spavento È mirar finto in tavola E squallido, e di lento Sangue rigato il giovane Che dal crudo cinghiale ucciso fu.	   40
Ma sovra lui se pendere La madre de gli amori, Cingendol con le rosee Braccia si vede, i cori Oh quanto allor si sentono Da giocondo tumulto agitar più!	   45
Certo maggior, ma simile Fra le torbide scene Senso in me desta il pingermi Tue sembianze serene; E all'atre idee contessere I bei pregi, onde sol sei pari a te.	   50
Ben porteranno invidia A' miei novi piaceri Quant'altri a scorrer prendano I volumi severi. Che far, se amico genio Sì amabil donatrice a lor non diè?	   55  60

LA GRATITUDINE  
PER  
ANGELO MARIA DURINI  
CARDINALE

Parco di versi tessitor ben fia  
Che me l'Italia chiami;  
Ma non sarà che infami  
Taccia d'ingrato la memoria mia. 5  
Vieni o Cetra al mio seno;  
E canto illustre al buon DURINI sciogli,  
Cui di fortuna dispettosi orgogli  
Duro non stringon freno;  
Sì che il corso non volga ovunque ei sente  
Non ignobil favilla arder di mente. 10

Me pur dall'ombra de' volgari ingegni  
Tolse nel suo pensiero;  
E con benigno impero  
Collocò repugnante in fra i più degni. 15  
Me fatto idolo a lui  
Guatò la invidia con turbate ciglia;  
Mentre in tanto splendor gran meraviglia  
A me medesmo io fui:  
E sdegnoso pudore il cor mi punse,  
Che all'alta cortesia stimoli aggiunse. 20

Solenne offrir d'ambiziose cene,  
Onde frequente schiera  
Sazia si parta e altera,  
Non è il favor di che a bear mi ei viene. 25  
Mortale, a cui la sorte  
Cieco diede versar d'enormi censi,  
Sol di tai fasti celebrar sè pensi  
E la turba consorte.  
Chi sovra l'alta mente il cor sublima  
Meglio sè stesso e i sacri ingegni estima. 30

Cetra il dirai; poi che a mostrarsi grato,  
Fuor che fidar nell'ali  
De la fama immortali,  
Non altro mezzo all'impotente è dato. 35  
Quei, che al fianco de' regi  
Tanto sparse di luce e tanto accolse  
Fin che le chiome de la benda involse

Premio di fatti egregi,  
A me, che l'orma umil tra il popol segno,  
Scender dall'alto suo non ebbe a sdegno. 40

E spesso i Lari miei, novo stupore!  
Vider l'ostro romano  
Riverberar nel vano  
Dell'angusta parete almo fulgore:  
E di quell'ostro avvolti 45  
Vider natia bontà, clemente affetto,  
Ingenui sensi nel vivace aspetto  
Alteramente scolti,  
E quanti alma gentil modi ha più rari,  
Onde fortuna ad esser grande impari. 50

Qual nel mio petto ancor siede costante  
Di quel di rimembranza,  
Quando in povera stanza  
L'alta forma di lui m'apparve innante! 55  
Sirio feroce ardea:  
Ed io, fra l'acque in rustic' urna immerso,  
E a le Naiadi belle umil converso,  
Oro non già chiedea  
Che a me portasser dall'alpestre vena,  
Ma te cara salute al fin serena. 60

Ed ecco, i passi a quello dio conforme  
Cui finse antico grido  
Verso il materno lido  
Dal Xanto ritornar con splendid'orme, 65  
Ei venne; e al capo mio  
Vicin si assise; e da gli ardenti lumi  
E da i novi spargendo atti e costumi  
Sovra i miei mali obliò,  
A me di me tali degnò dir cose;  
Che tenerle fia meglio al vulgo ascose. 70

Io del rapido tempo in vece a scorno  
Custodirò il momento,  
Ch'ei con nobil portento  
Ruppe lo stuol, che a lui venìa dintorno;  
E solo accorse; e ratto, 75  
Me, nel sublime impaziente cocchio  
Per la negata ohimè forza al ginocchio

Male ad ascender atto, Con la man sopportò lucidi dardi Di sacre gemme sparpagliante a i guardi.	80
Come la Grecia un dì gl'incliti figli Di Tindaro credette Agili su le vette De le navi apparir pronti a i perigli; E di felice raggio	85
Sfavillando il bel crin biondo e le vesti, Curvare i rosei dorsi; e le celesti Porger braccia, coraggio Dando fra l'alte minaccianti spume Al trepido nocchier caro al lor nume:	90
Tale in sembianti ei parve oltre il mortale Uso benigni allora; Onde quell'atto ancora Di giocondo tumulto il cor m'assale: Chè la man, ch'io mirai	95
Dianzi guidar l'amata genitrice, Ahi prima del morir tolta infelice Del sole a i vaghi rai, E tolta dal veder per lei dal ciglio Sparger lagrime illustri il caro figlio:	100
Quella man, che gran tempo a lato a i troni Onde frenato è il mondo, Di consiglio profondo Carte seppe notar propizie a i buoni: Quella che, mentre ei presse	105
De le chiare provincie i sommi seggi, Grate al popol donò salubri leggi; Quella il mio fianco resse Insigne aprendo a la fastosa etade Spettacol di modestia e di pietade.	110
Uomo, a cui la natura e il ciel diffuse Voglie nel cor benigne, Qualor desìo lo spigne L'arti a seguir de le innocenti Muse, Il germe in lui nativo	115
Con lo aggiunto vigor molce ed affina, Pari a nobile fior, cui cittadina	

Mano in tiepido clivo  
Educa e nutre, e da più ricche foglie  
Cara copia d'odori all'aria scioglie. 120

Costui, se poi dintorno a sè conteste  
D'onori e di fortuna  
Fulgide pompe aduna,  
Pregiate allor che a la virtù son veste,  
Costui de' proprj tetti 125  
Suo ritroso favor già non circonda;  
Ma con pubblica luce esce e ridonda  
Sopra gl'ingegni eletti,  
Destando ardor per le lodevol' opre,  
Che le genti e l'età di gloria copre. 130

Non va la mente mia lungi smarrita  
Co' versi lusinghieri;  
Ma per varj sentieri  
Dell'inclito DURIN l'indole addita:  
E, come falco ordisce 135  
Larghi giri nel ciel volto a la preda;  
Tal, benchè vagabondo altri lo creda,  
Me il mio canto rapisce  
A dir com'egli a me davanti egregio  
Uditor tacque; ed al Licèò diè pregio. 140

Quando dall'alto disprezzando i rudi  
Tempi a cui tutto è vile  
Fuor che lucro servile;  
Solo de' grandi entrar fu visto; e i nudi  
Scanni repente cinse 145  
De' lucidi spiegati ostri sedendo;  
E al giovane drappel, che a lui sorgendo  
Di bel pudor si tinse,  
Lene compagno ad ammirar sè diede;  
E grande a i detti miei acquistò fede. 150

Onde osai seguitar del miserando  
Di Làbdaco nipote  
Le terribili note  
E il duro fato e i casi atroci e il bando;  
Quale all'Attiche genti 155  
Già il finse di colui l'altero carne,  
Che la patria onorò trattando l'arme

E le tibie piagnenti;  
E de le regie dal destin converse  
Sorti, e dell'arte inclito esempio offerse. 160

Simuli quei, che più sè stesso ammira,  
fuggir l'aura odorosa  
Che da i labbri di rosa  
La bellissima lode a i petti inspira;  
Lode figlia del cielo, 165  
Che mentre a la virtù terge i sudori,  
E soave origlier spande d'allori  
A la fatica e al zelo,  
Nuove in alma gentil forze compone;  
E gran premio dell'opre al meglio è sprone. 170

Io non per certo i sensi miei scortese  
Di stoïco superbo  
Manto celati serbo,  
Se propizia giammai voce a me scese.  
Nè asconderò che grata 175  
Ei da le labbra melodia mi porse,  
Quando facil per me grazia gli scorse  
Da me non lusingata;  
Poi che tropp'alto al cor voto s'imprime  
D'uom che ingegno e virtudi alzan sublime. 180

Pur, se lice che intero il ver si scopra,  
Dirò che più mi piacque  
Allor che di me tacque,  
E del prisco cantor fe' plauso all'opra.  
Sorser le giovanili 185  
Menti da tanta autorità commosse:  
Subita fiamma inusitata scosse  
Gli spiriti gentili,  
Che con novo stupor dietro a gl'inviti  
De la greca beltà corser rapiti. 190

Onde come il cultor, che sopra il grembo  
De' lavorati campi  
Mira con fausti lampi  
Stendersi repentino estivo nembo;  
E tremolar per molta 195  
Pioggia con fresco mormorio le frondi;  
E di novi al suo piè verdi giocondi

Rider la biada folta,  
Tal io fui lieto, e nel pensier descrissi  
Belle speranze a la mia Insubria, e dissi: 200

Vedrò vedrò da le mal nate fonti,  
Che di zolfo e d'impura  
Fiamma e di nebbia oscura  
Scendon l'Italia ad infettar da i monti;  
Vedrò la gioventude 205  
I labbri torcer disdegnosi e schivi;  
E a i limpidi tornar di Grecia rivi,  
Onde natura schiude  
Almo sapor, che a sè contrario il folle  
Secol non gusta, e pur con laudi estolle. 210

Questi è il Genio dell'arti. Il chiaro foco  
Onde tutt'arde e splende  
Irrequieto ei stende  
Simile all'alto sol di loco in loco.  
Il Campidoglio e Roma 215  
Lui ancor biondo il crine ammirar vide  
I supremi del bello esempi e guide,  
Che lunga età non doma;  
E il concetto fervore e i novi auspicj  
Largo versar di Pallade a gli amici. 220

Nè già, benchè per rapida le penne  
Strada d'onor levasse,  
Da sè remote o basse  
Le prime cure onde fu vago ei tenne:  
O se con detti armati 225  
D'integra fede e cor di zelo accenso  
Osò l'ardua tentar fra nuvol denso  
Mente de i re scettrati;  
O se nel popol poi con miti e pure  
Man le date spiegò verghe e la scure. 230

Però che dove o fra le reggie eccelse  
Loco all'arti divine  
O in umili officine  
O in case ignote la fortuna scelse,  
Ivi amabil decoro 235  
E saggia meraviglia al merto desta  
Venne guidando, e largità modesta,

E de le grazie il coro  
Co' festevoli applausi ora discinti  
Or de' bei nodi de le Muse avvinti. 240

Anzi, come d'Alcide e di Tesèo  
Suona che da le vive  
Genti a le inferne rive  
L'ardente cortesia scender potèo;  
Ed ei così la notte 245  
Ruppe dove l'oblio profondo giace;  
E al lieto de la fama aere vivace  
Tornò le menti dotte;  
E l'opre lor, dopo molt'anni e lustri,  
Di sue vigilie allo splendor fe' illustri. 250

Tal che onorato ancor sul mobil etra  
Va del suo nome il suono  
Dove il chiaro Polono  
Dell'arbitro vicino al fren s'arrettra;  
Dove il regal Parigi 255  
Novi a sè fati oggi prepara, e dove  
L'ombra pur anco del gran Tosco move  
Che gli antiqui vestigi  
Del saper discoperse, e fèo la chiusa  
Valle sonar di così nobil Musa. 260

È ver che, quali entro al lor fondo avito  
I Fabrizi e i Cammilli  
Tornar godean tranquilli  
Pronti sempre del Tebro al sacro invito:  
Tal di sè solo ei pago 265  
Lungi dall'aura popolar s'invola;  
E mentre il ciel più gloriosa stola  
Forse d'ordirgli è vago,  
Tra le ville natali e l'aere puro  
Da i flutti or sta d'ambizion sicuro. 270

Ma i cari studj a lui compagni annosi,  
E a i popoli ed all'arti  
I beneficj sparti  
Son del suo corso splendidi riposi.  
Vedi ampliarsi alterno 275  
Di moli aspetto ed orti ed agri ameni,  
Onde quei che al suo merto accesser beni

E il tesoro paterno  
Versa; e dovunque divertir gli piaccia,  
L'ozio da i campi e l'atra inopia caccia. 280

Vedi i portici e gli atrj ov'ei conduce  
Il fervido pensiero,  
E le di libri altere  
Pareti, che del vero apron la luce:  
O ch'ei di sè maestro 285  
Nell'alto de le cose ami recesso  
Gir meditando, o il plettro a lui concesso  
Tentar con facil estro;  
E in carmi, onde la bella alma si spande,  
Soavi all'amistà tesser ghirlande. 290

Ed ecco il tempio ove, negati altronde,  
Qual da novo Elicona  
Premj all'ingegno ei dona;  
E fiamme acri d'onore altrui diffonde. 295  
Ecco ne' segni sculti  
Quei che del nome lor la patria ornaro,  
Onde sol generoso erge all'avarò  
Oblìo nobili insulti;  
E quelle glorie a la città rivela,  
Ch'ella a sè stessa ingiuriosa cela. 300

Dove o Cetra? Non più. Rari i discreti  
Sono: e la turba è densa  
Che già derider pensa  
I facili del labbro a uscir segreti. 305  
Di lui questa all'orecchio  
Parte de' sensi miei salgane occulta,  
Sì che del cor, che al beneficio esulta,  
Troppo limpido specchio  
Non sia che fiato invidioso appanni,  
Che me di vanti e lui d'error condanni. 310

Lungi o profani! Io d'importuna lode  
Vile mai non apersi  
Cambio; nè in blandi versi  
Al giudizio volgar so tesser frode. 315  
Oro nè gemme vani  
Sono al mio canto: e dove splenda il merto  
Là di fiore immortal ponendo serto

Vo con libere mani:  
Nè me stesso nè altrui allor lusingo  
Che poetica luce al vero io cingo. 320

PER L'INCLITA NICE

Quando novelle a chiedere  
Manda l'Inclita Nice  
Del piè, che me costringere  
Suole al letto infelice,  
Sento repente l'intimo 5  
Petto agitarsi del bel nome al suon.

Rapido il sangue fluttua  
Ne le mie vene: invade  
Acre calor le trepide  
Fibre: m'arrosso: cade 10  
La voce: ed al rispondere  
Util pensiero in van cerco e sermon.

Ride, cred'io, partendosi  
Il messo. E allor soletto  
Tutta vegg' io, con l'animo 15  
Pien di novo diletto,  
Tutta di lei la immagine  
Dentro a la calda fantasia venir.

Ed ecco ed ecco sorgere  
Le delicate forme 20  
Sovra il bel fianco; e mobili  
Scender con lucid'orme,  
Che mal può la dovizia  
Dell'ondeggiante al piè veste coprir.

Ecco spiegarsi e l'omero 25  
E le braccia orgogliose,  
Cui di rugiada nudrono  
Freschi ligustri e rose,  
E il bruno sottilissimo  
Crine, che sopra lor volando va: 30

E quasi molle cumulo  
Crescer di neve alpina

La man, che ne le floride  
Dita lieve declina,  
Cara de' baci invidia,  
Che riverenza contener poi sa. 35

Ben puoi ben puoi tu rigido  
Di bel pudor costume,  
Che vano ami dell'avide  
Luci render l'acume, 40  
Altre involar delizie,  
Immenso intorno a lor volgendo vel:

Ma non celar la grazia  
Nè il vezzo, che circonda  
Il volto affatto simile 45  
A quel de la gioconda  
Ebe, che nobil premio  
Al magnanimo Alcide è data in ciel.

Nè il guardo, che dissimula  
Quanto in altrui prevale; 50  
E volto poi con subito  
Impeto i cori assale,  
Qual Parto sagittario,  
Che più certi fuggendo i colpi ottien.

Nè i labbri or dolce tumidi 55  
Or dolce in sè ristretti,  
A cui gelosi temono  
Gli Amori pargoletti  
Non omai tutto a suggerere  
Doni Venere madre il suo bel sen: 60

I labbri, onde il sorridere  
Gratissimo balena,  
Onde l'eletto e nitido  
Parlar, che l'alme affrena,  
Cade, come di limpide 65  
Acque lungo il pendio lene rumor;

Seco portando e i fulgidi  
Sensi ora lieti or gravi,  
E i geniali studii  
E i costumi soavi; 70

Onde salir può nobile  
Chi ben d'ampia fortuna usa il favor.

Ahi, la vivace immagine  
Tanto pareggia il vero,  
Che, del piè lesò immemore, 75  
L'opra del mio pensiero  
Seguir già tento; e l'aria  
Con la delusa man cercando vo.

Sciocco vulgo a che mormori,  
A che su per le infeste 80  
Dita ridendo noveri  
Quante volte il celeste  
A visitare Ariete  
Dopo il natal mio di Febo tornò?

A me disse il mio Genio 85  
Allor ch'io nacqui: L'oro  
Non fia che te solleciti,  
Nè l'inane decoro  
De' titoli, nè il perfido  
Desio di superare altri in poter. 90

Ma di natura i liberi  
Doni ed affetti, e il grato  
De la beltà spettacolo  
Te renderan beato  
Te di vagare indocile 95  
Per lungo di speranze arduo sentier.

Inclita Nice. Il secolo,  
Che di te s'orna e splende,  
Arde già gli assi. L'ultimo  
Lustro già tocca, e scende 100  
Ad incontrar le tenebre,  
Onde una volta pargoletto uscì:

E già vicino ai limiti  
Del tempo i piedi e l'ali  
Provan tra lor le vergini 105  
Ore, che a noi mortali  
Già di guidar sospirano  
Del secol, che matura il primo dì.

Ei te vedrà nel nascere  
Fresca e leggiadra ancora 110  
Pur di recenti grazie  
Gareggiar con l'aurora;  
E di mirarti cupido  
De' tuoi begli anni farà lento il vol.

Ma io, forse già polvere, 115  
Che senso altro non serba  
Fuor che di te, giacendomi  
Fra le pie zolle e l'erba,  
Attenderò chi dicami  
Vale passando, e ti sia lieve il suol. 120

Deh alcun, che te nell'aureo  
Cocchio trascorrer veggia  
Su la via, che fra gli alberi  
Suburbana verdeggia,  
Faccia a me intorno l'aere 125  
Modulato del tuo nome volar.

Colpito allor da brivido  
Religioso il core,  
Fermerà il passo; e attonito  
Udrà del tuo cantore 130  
Le commosse reliquie  
Sotto la terra argute sibilan.

#### A SILVIA

Perchè al bel petto e all'omero  
Con subita vicenda  
Perchè, mia Silvia ingenua,  
Togli l'Indica benda,

Che intorno al petto e all'omero, 5  
Anzi a la gola e al mento  
Sorgea pur or, qual tumida  
Vela nel mare al vento?

Forse spirar di zefiro  
Senti la tiepid'ora? 10

Ma nel giocondo ariete  
Non venne il sole ancora.

Ecco di neve insolita  
Bianco l'ispido verno  
Par che, sebben decrepito, 15  
Voglia serbarsi eterno.

M'inganno? O il docil animo  
Già de' feminei riti  
Cede al potente imperio:  
E l'altre belle imiti? 20

Qual nome o il caso o il genio  
Al novo culto impose,  
Che sì dannosa copia  
Svela di gigli e rose?

Che fia? Tu arrossi? E dubia, 25  
Col guardo al suol dimesso,  
Non so qual detto mormori  
Mal da le labbra espresso?

Parla. Ma intesi. Oh barbaro!  
Oh nato da le dure 30  
Selci chiunque togliere  
Da scellerata scure

Osò quel nome, infamia  
Del secolo spietato;  
E diè funesti augurii 35  
Al femminile ornato;

E con le truci Eumenidi  
Le care Grazie avvinse;  
E di crudele immagine  
La tua bellezza tinse! 40

Lascia, mia Silvia ingenua,  
Lascia cotanto orrore  
All'altre belle, stupide  
E di mente e di core.

Ahi, da lontana origine, 45

Che occultamente noce,  
Anco la molle giovane  
Può divenir feroce.

Sai de le donne esimie,  
Onde sì chiara ottenne 50  
Gloria l'antico Tevere,  
Silvia, sai tu che avvenne;

Poi che la spola e il Frigio  
Ago e gli studj cari  
Mal si recàro a tedio 55  
E i pudibondi Lari;

E con baldanza improvvida,  
Contro a gli esempi primi,  
Ad ammirar convennero  
I saltatori e i mimi? 60

Pria tolleraron facili  
I nomi di Terèò  
E de la maga Colchica  
E del nefario Atrèò.

Ambito poi spettacolo 65  
A i loro immoti cigli  
Fur ne le orrende favole  
I trucidati figli.

Quindi, perversa l'indole,  
E fatto il cor più fiero, 70  
Dal finto duol, già sazie,  
Corser sfrenate al vero.

E là dove di Libia  
Le belve in guerra oscena  
Empièan d'urla e di fremito 75  
E di sangue l'arena,

Potè all'alte patrizie  
Come a la plebe oscura  
Giocoso dar solletico  
La soffrente natura. 80

Che più? Baccanti, e cupide  
D'abbominando aspetto,  
Sol dall'uman pericolo  
Acuto ebber diletto:

E da i gradi e da i circoli 85  
Co' moti e con le voci,  
Di già maschili, applausero  
A i duellanti atroci:

Creando a sè delizia  
E de le membra sparte, 90  
E de gli estremi aneliti,  
E del morir con arte.

Copri, mia Silvia ingenua,  
Copri le luci; et odi  
Come tutti passarono 95  
Licenziose i modi.

Il gladiator, terribile  
Nel guardo e nel sembiante,  
Spesso fra i chiusi talami  
Fu ricercato amante. 100

Così, poi che da gli animi  
Ogni pudor disciolse,  
Vigor da la libidine  
La crudeltà raccolse.

Indi a i veleni taciti 105  
Si preparò la mano:  
Indi le madri ardirono  
Di concepire in vano.

Tal da lene principio  
In fatali rovine 110  
Cadde il valor la gloria  
De le donne Latine.

Fuggì, mia Silvia ingenua,  
Quel nome e quelle forme,  
Che petulante indizio 115  
Son di misfatto enorme.

Non obliar le origini  
De la licenza antica.  
Pensaci: e serba il titolo  
D'umana e di pudica. 120

#### ALLA MUSA

Te il mercadante, che con ciglio asciutto  
Fugge i figli e la moglie ovunque il chiama  
Dura avarizia, nel remoto flutto,  
Musa, non ama.

Nè quei, cui l'alma ambiziosa rode 5  
Fulgida cura; onde salir più agogna;  
E la molto fra il dì temuta frode  
Torbido sogna.

Nè giovane, che pari a tauro irrompa  
Ove a la cieca più Venere piace: 10  
Nè donna, che d'amanti osi gran pompa  
Spiegar procace.

Sai tu, vergine dea, chi la parola  
Modulata da te gusta od imita;  
Onde ingenuo piacer sgorga, e consola 15  
L'umana vita?

Colui, cui diede il ciel placido senso  
E puri affetti e semplice costume;  
Che di sè pago e dell'avito censo  
Più non presume. 20

Che spesso al faticoso ozio de' grandi  
E all'urbano clamor s'invola, e vive  
Ove spande natura influssi blandi  
O in colli o in rive.

E in stuol d'amici numerato e casto, 25  
Tra parco e delicato al desco asside;  
E la splendida turba e il vano fasto  
Lieto deride.

Che a i buoni, ovunque sia, dona favore;  
E cerca il vero; e il bello ama innocente; 30  
E passa l'età sua tranquilla, il core  
Sano e la mente.

Dunque perchè quella sì grata un giorno  
Del Giovin, cui diè nome il dio di Delo,  
Cetra si tace; e le fa lenta intorno 35  
Polvere velo?

Ben mi sovvien quando, modesto il ciglio,  
Ei già scendendo a me giudice fea  
Me de' suoi carmi: e a me chiedea consiglio:  
E lode avea. 40

Ma or non più. Chi sa? Simile a rosa  
Tutta fresca e vermiglia al sol, che nasce,  
Tutto forse di lui l'eletta Sposa  
L'animo pasce.

E di bellezza, di virtù, di raro 45  
Amor, di grazie, di pudor natio  
L'occupa sì, ch'ei cede ogni già caro  
Studio all'oblio.

Musa, mentr'ella il vago crine annoda  
A lei t'appressa; e con vezzoso dito 50  
A lei premi l'orecchio; e dille: e t'oda.  
Anco il marito.

Giovinetta crudel, perchè mi toglì  
Tutto il mio d'Adda, e di mie cure il pregio,  
E la speme concetta, e i dolci orgogli 55  
D'alunno egregio?

Costui di me, de' genj miei si accese  
Pria che di te. Codeste forme infanti  
Erano ancor, quando vaghezza il prese  
De' nostri canti. 60

Ei t'era ignoto ancor quando a me piacque.  
Io di mia man per l'ombra, e per la lieve  
Aura de' lauri l'avviai ver l'acque,  
Che al par di neve

Bianche le spume, scaturir dall'alto Fece Aganippe il bel destrier, che ha l'ale: Onde chi beve io tra i celesti esalto E fo immortale.	65
Io con le nostre il volsi arti divine Al decente, al gentile, al raro, al bello: Fin che tu stessa gli apparisti al fine Caro modello.	70
E, se nobil per lui fiamma fu desta Nel tuo petto non conscio: e s'ei nodria Nobil fiamma per te, sol opra è questa Del cielo e mia.	75
Ecco già l'ale il nono mese or scioglie Da che sua fosti, e già, deh ti sia salvo, Te chiaramente in fra le madri accoglie Il giovin alvo.	80
Lascia che a me solo un momento ei torni; E novo entro al tuo cor sorgere affetto, E novo sentirai da i versi adorni Piover diletto.	
Però ch'io stessa, il gomito posando Di tua seggiola al dorso, a lui col suono De la soave andrò tibia spirando Facile tono.	85
Onde rapito, ei canterà che sposo Già felice il rendesti, e amante amato; E tosto il renderai dal grembo ascoso Padre beato.	90
Scenderà in tanto dall'eterea mole Giuno, che i preghi de le incinte ascolta. E vergin io de la Memoria prole Nel velo avvolta	95
Uscirò co' bei carmi; e andrò gentile Dono a farne al Parini, Italo cigno, Che a i buoni amico, alto disdegna il vile Volgo maligno.	100